

ISA, MUSA

UN LIBRO FOTOGRAFICO RIPERCORRE LA CARRIERA DI ISA STOPPI, LA *MODELLA DI MAGGIO*, COME EBBE A DEFINIRLA BOB KRIEGER

NEL NOVEMBRE SCORSO, è uscito per i tipi di Silvana Editoriale un volume che racconta la vita e la carriera di modella di Isa Stoppi, per cui ho avuto l'onore di curare i testi. Il libro, a cura di Adrianna Glaviano, è ricchissimo di immagini di fotografi leggendari e di testimonianze riguardo a una figura che incarna una bellezza epocale e irripetibile. Origini emiliane con fragranze mitteleuropee, ma nata e cresciuta a Taormina, nella Libia coloniale – luogo di cui porta dentro una struggente *saudade* – Isa Stoppi, negli anni Sessanta e in particolare tra il 1965 e il 1968, quasi senza volerlo si impone giovanissima sullo scenario internazionale della fotografia di moda, specialmente negli USA. Viene definitivamente consacrata da *Vogue America* e *Harper's Bazaar*, grazie soprattutto alla storica editor Diana Vreeland.

È DIANA VREELAND che, con l'obiettivo di Gian Paolo Barbieri, sancisce la piena affermazione internazionale di Isa. La *modella di maggio*, come l'ha definita Bob Krieger per la sua parabola tanto breve quanto bruciante e incisiva, nel 1968 decide di rientrare in Italia per amore di colui che diventerà suo marito, abbandonando senza esitazioni il patinato *milieu* newyorkese della moda, un contratto con l'agenzia di modelle di Eileen Ford – che già aveva lanciato stelle del calibro di Dovima e Suzy Parker – e rinunciando al sogno di mettersi alla prova in campo cinematografico.

L'ITINERARIO TRACCIATO dalla storia di Stoppi rivela molti squarci inattesi e dietro le quinte, conseguenza del passaggio da modella a protagonista dell'editoria di moda. È un mosaico di incredibili incontri e aneddoti che intrecciano il mondo della moda e il suo *stage-set* creativo – fatto di designer, stylist, parrucchieri e truccatori – con la politica, con Hollywood, con le avanguardie artistiche e letterarie e con il palcoscenico mondano, mentre sullo sfondo avvengono radicali cambiamenti socio-culturali. Sfilano personaggi quali Ted Kennedy, suo assiduo corteggiatore, il fascino Alvin de Rosnay, il duo Valentino e Giammetti agli esordi dell'enorme successo americano, Frank Sinatra, Warren Beatty – con cui Isa condivise una copertina di *Harper's*

RICHARD AVEDON SI RAMMARICA CHE A SCOPRIRLA SIA STATO BARBIERI

Bazaar nel febbraio 1968 – e Omar Sharif. Poi, solo per citare alcuni nomi, Oleg Cassini, Patrick Lichfield, Emilio Pucci, Gianni Versace, Consuelo Crespì e Mila Schön, l'avvocato Agnelli, Halston e l'indimenticabile, geniale Walter Albini. Tutto ciò è una diretta conseguenza del metodo di lavoro di Diana Vreeland, demiurgo di una serie di personalità femminili originali e carismatiche, tra cui l'inarrivabile Veruschka, Mirella Petteni Haggiag, Alberta Tiburzi, Tilly Tizzani, Elsa Peretti, Iris Bianchi, Isabella Albonico, Marina Schiano, Marisa Berenson e Benedetta Barzini. Ragazze d'oro che venivano dall'Europa, italiane in particolare, che recavano impresso un senso di mistero, il profumo di una civiltà antica, una cifra altera e aristocratica di astrazione e allegoria declinata al presente. Ecco Isa, tra queste, con la sua bellezza innovativa ed enigmatica, la fisionomia nordica.

UN'ICONA PERFETTA PER HITCHCOCK. Bionda, occhi ipnotici e grandi, di un azzurro mai visto, tutto sommato così poco mediterranea. Un'araldica *allure wasp* corredata e accesa da un soffuso erotismo. Insomma, un qualcosa di completamente diverso, di medianico e imprevedibile, di sensuale e algido insieme. *«Deponi quella maschera*

da dramma mediterraneo», la canzonava Diana Vreeland, dopo averla fatta ingaggiare da Eileen Ford e imposta tra i suoi volti prediletti: *«smile, Isa, smile»*. Scorrendo le pagine del libro, si incontra la *swinging London* di David Bailey, si rivela una carrellata di paesaggi esotici e allora avventurosi, la Roma ieratica dell'*haute couture* al massimo del suo prestigio simbolico, l'adorata New York degli anni Sessanta e l'esplosione della *Disco Age* nei Settanta, con la sua eccitante liturgia della notte allo Studio 54. Non mancano la Milano di fine anni Settanta, in cui nasce un'inedita idea di moda, e naturalmente Ibiza, una scelta di appartenenza e passione.



Isa Stoppi in un ritratto di Gian Paolo Barbieri (1965)

IL RUOLO PRINCIPALE NEL VOLUME è affidato alla fotografia di moda, rappresentata da molti dei suoi maggiori esponenti di quella fervida stagione creativa che ne inventò il primato di modernità. Richard Avedon si rammarica che a scoprire e plasmare quella che è stata definita *la donna più bella del mondo, due laghi al posto degli occhi*, sia stato per primo Gian Paolo Barbieri. Barbieri, amico di Isa Stoppi per un'intera esistenza, è il medium di una metamorfosi. A lui e al celebre make-up artist Pablo Manzoni si deve il più emblematico ritratto di Isa, quello fatale con il boa costrittore, scatto che nasconde una vicenda comica e rocambolesca. Il risultato è pura perfezione e incarna un'estetica innovativa: sul viso dalla luminosa abbronzatura spicca una mezzaluna di minuscoli fiori applicati. I tratti finissimi e l'acquamarina degli occhi vengono esaltati da un trucco cangiante e pittorico, i capelli sono iper-ossigenati. Infine il serpente che, minaccioso e suadente, avvolge una spalla e il collo di Isa Stoppi, come in un dipinto rinascimentale di Piero di Cosimo. Si susseguono incalzanti molti scatti che portano la firma di mostri sacri del calibro di Irving Penn, Hiro e Henry Clarke, Horst, Helmut Newton, Ugo Mulas, perfino Henri Lartigue. E ancora, Jimmy Moore, Franco Rubartelli – insieme a Veruschka, compagno di scorribande di Isa nella Grande Mela – Johnny Moncada, Franco Scheichenbauer, Carlo Orsi, il binomio Alfa Castaldi e Anna Piaggi, Silano, Horvat, Elliot Erwitt, Bert Stern, Jeanloup Sieff. •

ISA STOPPI, A CURA DI ADRIANNA GLAVIANO CON TESTI DI CESARE CUNACCIA, PRESENTA OLTRE DUECENTO IMMAGINI D'ARCHIVIO. È PUBBLICATO DA SILVANA EDITORIALE

In English from page 286